

ITINERARI CRITICI

* Il volume, edito da Franco Angeli, rievoca il grande spessore teorico di una pensatrice anticonformista

Il pensiero originale di Françoise Collin

A dodici anni dalla morte, Marisa Forcina le dedica una monografia

STEFANIA TARANTINO

■ La pubblicazione della prima monografia dedicata alla studiosa francese Françoise Collin, a dodici anni dalla sua scomparsa, rappresenta un primo passo per rilanciare una delle figure che hanno segnato il dibattito filosofico e femminista della seconda metà del Novecento a livello europeo e internazionale. A pensarci e a ricordarla nel suo *Françoise Collin. Pensare nella differenza, pensare nella libertà* (Franco Angeli, pp. 192, euro 28) è Marisa Forcina, già docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università degli studi di Lecce che non solo è stata sua grande amica ma anche collega e punto di riferimento imprescindibile per ripensare, in forma dialogica, due grandi questioni filosofiche e politiche di primaria importanza: la libertà e la questione dell'identità.

NEL METTERE IN LUCE i punti salienti della filosofia di Françoise Collin, Marisa Forcina si riferisce, infatti, anche al proprio sapere e al modo in cui ha abitato e abita tuttora la filosofia tracciando così il percorso di una genealogia che le consente di riconoscere la presenza viva dell'altra nella sua propria ricerca della verità, così come si evince dalla citazione di Maria Zambrano posta in epigrafe all'introduzione. Non si tratta di mera specularità ma di una necessità di presenza, di un'alterità imprescindibile alla pluralità di voci che il dialogo filosofico da sempre sottende nella costruzione della propria soggettività. Nelle dense pagine del libro, Forcina rievoca lo spessore teorico di una pensatrice singolare e profondamente anticonformista che ha saputo offrire gli strumenti per una nuova prassi capace di dare avvio a quella trasformazione dello sguardo che, in forme e modi diversi, ha caratterizzato e segnato il pensiero di molte filosofe del XX secolo. Diviso in otto capitoli, il libro affronta una serie di questioni cruciali che hanno attraversato tutta la vita e la ricerca di Françoise Collin. Il suo stretto legame con l'Italia, in particolare con quella particolare luce del Salento e con l'Università di Lecce con cui ha avuto un rapporto più che ventennale; le radici filosofiche di un femminismo radicale a partire dal rilancio di due pensatori d'eccezione come Maurice Blanchot e Hannah Arendt; la fondazione, nel 1973, della prima rivista femminista politica filosofica in lingua francese *Les Cahiers du Grif*, un luogo teorico di vitale importanza in cui l'analisi critica femminista e l'elaborazione politica delle donne si sono intrecciate alla ricerca filosofica e letteraria; l'importanza del processo democratico alla luce della pluralità, del simbolico e della cittadinanza; il lavoro politico della differenza declinata al gerundio come «diffe-

rendo» perché inteso come elemento di verità di un agire incarnato, non rappresentabile, e pensato come condizione instabile legata alla concretezza del divenire; la sua originale interpretazione della tradizione filosofica e, infine, il rapporto tra rappresentanza e democrazia. Al centro di tutte queste tematiche che rendono conto dell'ampio respiro con cui Françoise Collin si muove nel panorama filosofico, vi sono quelle relative all'identità, alla pluralità e alla li-

bertà. La prima pensata in stretta relazione con la narrazione e con ciò che disloca, spiazza continuamente da qualsiasi assetto essenzialistico e sostanzialistico, la seconda pensata non come corpo unico e compatto ma come una polifonia di singolarità irripetibili e dialoganti all'interno di un mondo condiviso e comune, la terza pensata in stretta relazione alla differenza e alla pluralità. Marisa Forcina si sofferma con particolare interesse sul modo di procedere di Fra-

nçoise Collin e sulla valenza politica del suo pensiero che, in forma ironica e impertinente più che rivendicativa, ha saputo guardare ai processi di dominazione in maniera lucida e priva di illusioni.

PROPRIO PER QUESTO il suo contributo al pensiero femminista è un pensiero di sottrazione e di svuotamento delle rappresentazioni già pensate e date e riguarda soprattutto la dimensione dell'agire, più che la dimensione teori-

ca. La sua critica alla metafisica dei sessi, l'idea che la differenza sessuale sia in sé irrepresentabile, non identificabile, non oggettivabile, la porta a cercare nuove parole e nuovi percorsi che possano aprire a pratiche non identitarie e a rendere conto della trasformazione del campo simbolico, intendendo con questo la necessità di incidere sul terreno stesso della rappresentazione e di prestare la massima attenzione di fronte alle ambiguità che si creano quando, accanto alla storia maschile, si cerca di colmare il vuoto, seppur con le più buone intenzioni, con la costruzione di una storia «al femminile». Il punto, infatti, non è soltanto quello di aggiungere al sapere tradizionale il suo tassello mancante, quanto quello di rimettere in questione tutto il sapere e di reinterrogarlo alla luce di una differenza pensata al di fuori della logica dell'opposizione, che non si lascia più assimilare al discorso dell'Uno e che non può più essere interpretata come una «condizione», come un contenuto, ma come una pratica che apre alla libertà soggettiva.

Le radici filosofiche di un femminismo radicale a partire dal rilancio di Blanchot e Arendt. E la fondazione, nel 1973, della fortunata rivista «Les Cahiers du Grif»

va. Si tratta, scrive Marisa Forcina a commento di un passo di Françoise Collin, di «fondare la differenza opponendola al modo di intendere la soggettività in maniera indifferente e accidentale, ma anche all'ancoraggio fondato sull'identità, intesa come luogo sicuro e roccaforte stabile. Si tratta di un'antinomia etica, estetica e politica».

LONTANISSIMA, dunque, da qualunque affermazione trionfalistica della soggettività, da qualsiasi logica fusionale e da qualsiasi posizione essenzialista, Françoise Collin ci invita a stare nell'apertura data dalle relazioni, dal «tra», e ad assumere fino in fondo il carattere politico del dialogo, rivelatore della nostra costitutiva eteronomia. Ne va così di qualcosa che interroga «la trascendenza di una differenza irrepresentabile» e che inaugura percorsi costituenti capaci di aprire nuove possibilità per la democrazia stessa. Stare dentro il pensiero della differenza sessuale significa, da questa prospettiva, fare i conti con un cortocircuito del pensiero, acquisire una griglia di lettura che consente di guardare con occhi differenti il sapere e di articolare e smascherare la dissimmetria che si dà sempre in termini di potere e di verticalizzazione. Le grandi trasformazioni, come quelle inaugurate dal femminismo, sono nate dal desiderio di modificare ciò che sembrava immutabile innanzitutto nella propria vita, nella società e nel mondo. È stato un mettere sottoposta il mondo a partire da sé.

Con Françoise Collin non solo non dobbiamo smettere di vigilare, ma dobbiamo, arendtiana-mente, contrastare tutto ciò che ci rende superflui per stare nella prassi di una rappresentazione dove ogni singolarità è autrice e attrice nella grande scena teatrale del mondo.



Un'opera di Willy Verginer

«IO SONO IO. PER UNA CRIMINOLOGIA CRITICA FEMMINISTA», DI GERLINDA SMAUS EDITO DA CASTELVECCHI

Il diritto penale, la questione del potere e della sua struttura

LAURA MARZI

■ *Io sono io. Per una criminologia critica femminista* di Gerlinda Smaus edito da Castelvecchi (a cura di Johannes Feest, Brunilda Pali, Hans-Jörg Trenz, pp. 180, euro 18,50) raccoglie alcuni testi della studiosa ceca che ha lavorato per decenni come sociologa del diritto a partire da un'impastazione femminista.

IL SUO PUNTO DI PARTENZA è che anche il diritto penale è influenzato dal genere, secondo la sociologa però: «dobbiamo occuparci del problema per cui proprio nella scienza femminista la categoria del genere non viene quasi mai sufficientemente elaborata in forma teorica». Ciò a cui fa riferimento Smaus è la tendenza, sempre

più diffusa, a dimenticare che il potere è strutturato secondo ruoli imposti, a cui sono connessi diritti, doveri e anche possibili reati e che non sono i maschi il problema bensì il sistema.

NELLO STUDIO CRITICO del diritto penale Smaus parte dall'assunto che: «il fenomeno sociale "criminalità" così come viene registrato nelle statistiche nasce dall'attività di organi di controllo sociale e occorre perciò esaminare i loro criteri di selezione». Il diritto stabilisce in base alla necessità di mantenere un certo ordine sociale quali sono i reati più gravi per maschi e femmine, ciò significa che se una donna compie un crimine diverso rispetto a quelli che la legge considera più consoni al suo genere, verrà pu-

nitamente molto più severamente, esattamente come un uomo che si femminilizza. Ancora, in caso di furto imporrà pene più severe a un uomo disoccupato che rubando invece di lavorare si sottrae al suo ruolo di capo famiglia che non a una donna che ruba con dei figli a carico. Inoltre, i giudici tendono a imporre meno anni di reclusione alle donne quando compiono dei reati scrivibili al loro genere sessuale anche perché per lo Stato sarebbe problematico sostituirla nel loro ruolo di madri e mogli, mentre gli uomini a cui è assegnata la sfera produttiva sono molto più interscambiabili: «in poche parole, il diritto penale è al servizio del capitalismo».

A partire da ciò, l'autrice af-

fronta la questione della criminalità femminile che, secondo le statistiche, è molto più bassa di quella maschile, mettendo in discussione l'ipotesi che le donne siano moralmente migliori degli uomini.

A TAL PROPOSITO, fa notare che «se il diritto penale fosse uno strumento volto a imporre la corretta educazione dei figli o la corretta alimentazione familiare, forse le carceri sarebbero stracolme di donne». Affronta anche la questione della medicalizzazione della devianza femminile e di come le donne che non assolvono al loro ruolo sociale vengano considerate malate, di conseguenza la ribellione nei confronti del sistema viene sedata e la rabbia delle donne rivolta contro loro stesse.

Il testo nella sua complessità e specificità pone questioni fondamentali: in primo luogo, al pari della raccolta di saggi *Sulle donne* di Susan Sontag (Einaudi, 2024), rimette al centro la questione del potere e di come il pensiero critico femminista debba concentrarsi sulla sua struttura piuttosto che sul genere sessuale di chi lo detiene che, è evidente, non fa nessuna differenza. In secondo luogo, permette di fare breccia in una concezione ormai dominante della realtà come immutabile, invece se il diritto criminalizzasse, per esempio, gli allevamenti intensivi, il turismo sfrenato, gli affitti troppo esosi il sistema giuridico contribuirebbe davvero all'esistenza di un mondo più giusto.